

An chiede un esecutivo istituzionale, l'Ulivo un voto parlamentare per fissare la data delle elezioni

Suona l'ora del dopo-Dini

Un governo per il semestre?

La manovra è ormai pronta ma l'ultimo atto tecnico del governo Dini può spianare la strada al gran ritorno di Dini. Gran parte del Polo lo vede già a capo di un governo politico. Solo Fini ne vuole la testa. Ma per accontentarlo Berlusconi dovrebbe chiedere la sfiducia. Veltroni invece chiede un voto parlamentare vincolato al semestre europeo. Che potrebbe anche consentire di proseguire la ricerca di larghe intese. E se dovessero scattare i veti

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il governo Dini è morto vivo il giorno Dini? E già nel giro di 24 ore con la manovra il governo tecnico adempie al suo ultimo compito ma il conseguente atto delle dimissioni sembra precludere più a una reinvestitura che all'uscita di scena del presidente del Consiglio. Solo l'Alleanza nazionale insiste nello sfarzare Lamberto Dini. Ed è cordialmente ricambiata dall'interessato il quale però attende «on fiducia» (a sentire il sottosegretario Guglielmo Negri) l'esito dell'«esplorazione» extra istituzionale di Silvio Berlusconi. Del resto se pure il tentativo dovesse andare a buon fine proprio l'imprimatur del leader del Polo finirebbe per rendere vacua l'offensiva del partito di Gianfranco Fini mentre se dovesse fallire sarà proprio la rigidità di Alleanza nazionale a legittimare la ricerca di soluzioni meno ambiziose del governissimo. A meno che

La situazione precipita. Uno scenario alla volta però a cominciare da quello più scontato vale a dire che la situazione precipiti o meglio che il Cavaliere butti tutto all'aria. Avrebbe già potuto e a sentir Fini dovuto farlo. Ma più insiste più prospettive circa tra gli altri al leader F più tempo passa più brucia i ristretti margini necessari per concludere le procedure di crisi entro la prima decade di gennaio. Termini ultimo per sciogliere le Camere e consentire di avere un governo espressione della volontà popolare quando a fine marzo si riunirà la Conferenza intergovernativa sulle istituzioni dell'Unione europea.

Il governo del semestre. Fatto è che se pure Berlusconi dovesse cedere a tentazioni di un ultimo minuto che le larghe intese «non sono cosa seria» come pretende Fini dovrebbe pur farsi carico di far convergere l'intero Polo su una mozione di sfiducia contro Dini quando questi si presenterà alla Camera su invito del capo dello Stato presumibilmente tra il 3 e il 4 gennaio. Tantopiù che l'Ulivo è de-

lamento ad una commedia brillante. Verifichiamo nel merito se c'è la possibilità di qualche intesa se ci sarà potrà nascere qualcosa di nuovo. Comunque gli italiani sapranno che la data delle elezioni è fissata. Semmai qualcuno potrebbe accedere all'ipotesi di elezioni a maggio con la riserva mentale di far poi scattare la scadenza in avanti più con qualche espediente che adoperandosi per aprire quegli spazi d'intesa che ora sembrano occlusi. Ma è la politica.

L'impossibile ribaltone. Lo spirito del 27 marzo un po' ha solleticato la brama di rinviata di Silvio Berlusconi quando il Carroccio è sembrato pronto a caricare anche gli ex alleati pur di marciare verso un'Assemblea costituente. Ma Umberto Bossi resta quello che è e con lui almeno Fini non è più di sposto a prendere nemmeno un caffè. Contrabbaltone impossibile quindi come propagandistico è stato il ribaltone. Ancor più azzardato nella versione centrista pure vagheggiata da qualche parte di un'intesa presidenzialistica che assegna a Mario Segni la stessa funzione di saltare il fosso assunta a suo tempo da Bossi. Non fosse per che se pure Segni ci stesse (e per quanto critico, rivolga al Pds e all'Ulivo, nulla lo lascia credere) non avrebbe comunque truppe sufficienti per sostituire o Bossi o Fini.

La sorpresa istituzionale. Come la si volti o la si giri la partita si gioca attorno a Dini. A meno che Fini pur di restare in campo e vendicarsi di presidente del Consiglio non si vada a Berlusconi con la proposta di un governo istituzionale. Qualche accenno già come quando Publio Fiori passa a strillare che «un tentativo serio» è solo quello che liquidò l'esperienza del governo Dini. Tradito dalla vocazione di ex dc? Ecco allora Giulio Macerati, quadro storico del Msi e capogruppo al Senato, escludere qualsiasi «reincarnazione» di Dini ma non una diversa «gestione istituzionale» qualora «non fosse possibile un immediato scioglimento delle Camere». Solo che anche Dini dopo l'esperienza compiuta è una figura istituzionale. Il veto dunque sarebbe ad personam inaccettabile per chi finora l'ha lealmente sostenuto. Che non sia l'artificio per far saltare tutto? Ma se invece la prassi giudiziale dovesse funzionare sorpresa per sorpresa. Dini potrebbe ritrovarsi libero per coltivare esattamente quel centro autonomo dalla destra che tanto An aborrisce.



Irene Pivetti si confessa «Vorrei un bambino»

L'importanza della famiglia e dei valori che rappresenta, sono i temi di due interviste che il presidente della Camera Irene Pivetti e il segretario del Pds Massimo D'Alema hanno concesso a «Sette», settimanale del «Corriere della Sera». «Mi piacerebbe una dimensione familiare. Un bambino magari... Mi manca la possibilità di fare una risata con un figlio», confessa Pivetti, secondo la quale la famiglia è quella fondata sul matrimonio, che è un atto giuridico. Lo dice la Costituzione. Le unioni fra gay, spiega, «sono una coppia, non una famiglia». Il presidente della Camera conferma la sua contrarietà all'aborto perché «la creatura che deve nascere ha un'anima, è una persona davanti a Dio». D'Alema, non mette in discussione la legge 194 sull'aborto. «Credo sia centrale che la donna sia libera», afferma il segretario del Pds pur mettendo in rilievo che «la procreazione non è solo un fatto individuale. È un valore. Non perché lo dice il Papa. La vita è un valore della comunità». D'Alema sottolinea poi che, a suo giudizio, «lo Stato deve incoraggiare chi ora mette al mondo dei figli. Altrimenti ha aggiunto una società invecchia, si chiude, perde slancio vitale».

Il Tg1 «regala» al Cavaliere uno spot sui referendum: buone feste e buona firma

Berlusconi dà un altolà ad An «Continuo a lavorare per larghe intese»

Berlusconi al Tg1 fa un'intervista-spot a favore dei referendum di Pannella. E al Tg3 dice che la sua esplorazione continua. Come continua la polemica dei colonnelli di An contro le ipotesi di governo di larghe intese e di un Dini bis. Macerati: «No alla reincarnazione del capo del governo». Biondi: «L'unità del Polo è più importante di un accordo a termine». Meluzzi: «Berlusconi e D'Alema si incontrino per porre le basi del patto costitutivo».

ROMA. «A tutti buon anno e buona firma». Un augurio uno spot di Silvio Berlusconi a favore dei referendum di Marco Pannella sotto forma di intervista rilasciata al Tg1. Il giornale di Carlo Rossella l'ha mandata in onda ieri nell'edizione delle 13,30. Una cosa breve, breve, giusto un paio di domande e di risposte sui questi referendum, senza mentire altro che guardasse le dimissioni prossime di Dini o le polemiche dentro al Polo. Il Cavaliere con l'immaneabile maglione blu scuro da ripresa «casalinga» ha solo invitato a firmare i referendum ma con il suo solito piglio televisivo. Per questo più che di intervista si deve parlare di spot gratis per giunta. Per chiedere lumi sulla vicenda del tutto inutile e ricorda piuttosto che lui «non stia tutto il pentito di aver mandato la famosa cassetta registrata da Berlusconi

«soluzioni alternative per i problemi del paese». Unica concessione alla voglia di elezioni degli alleati di destra, e la conclusione che se non sarà possibile trovare l'accordo il ricorso alle urne sarà un prorogabile. Ma questo non basta ad An che chiede di liquidare l'esperienza Dini. Un passaggio irrinunciabile per il presidente del Senato Giulio Macerati secondo cui è irrinunciabile «alcuna reincarnazione» del capo del governo. Con una sboccata anche all'ex ministro «dell'armonia» Pannella. Talarelli interviene nella polemica con Publio Fiori il quale sostiene che «chiamiam alla concordia all'armonia al senso di responsabilità non produrranno alcun effetto sostanziale se avranno l'obiettivo di far succedere Dini a se stesso in quanto rappresenterebbero un'inevitabile formula rituale diretta a conservare l'attuale scenario politico sul quale non è possibile costruire alcun accordo né di governo né di riforma».

I colonnelli di Fini insistono. Dunque i colonnelli di Fini insistono pur sapendo di essere una minoranza nel Polo. E su questo aspetto della vicenda interviene Domenico Gramaz, della direzione del partito il quale bolla come «falso» chi parla di isolamento di An nel panorama politico. E critica «il tentativo di stare all'inter-



La «colomba» di An conferma le parole di Della Valle e bacchetta i suoi sugli attacchi a Dini Tatarella: al Polo non serve urlare «al voto!»

Le «larghe intese» sono una bestemmia? «Nessuna parola è una bestemmia» risponde il capogruppo di An Pinuccio Tatarella. Che dice «Facciamo lavorare Berlusconi non esprimiamo giudizi in corso d'opera». E gli attacchi degli uomini di Fini a Dini? «Giudizi di chi li ha espressi». E quelli del Secolo d'Italia? «Titoli di un giornale di opposizione». È un po' maligno Della Valle quando dice che lei non la pensa come Gasparri? «No, non è malignità».

STEFANO DI MICHELE

zanista. Ognuno può parlare liberamente.

E soprattutto in maniera bellicosa, no? Mica può però birci i quilli di An di esser bellicosi.

Si figurì. Però lei di Dini cosa pensa? Chi è un tecnico chiamato al Polo a dar una mano al sistema? Per poi una mano a lui glieli ha dovute dare il centro sinistra, che se era per il Polo.

E io mi ho detto che è stato chiamato in tema. È stato chiamato in tema.

Mettiamola così. Comunque Gasparri dice che farebbe bene a comprarsi un vogatore e rag-

cosa non trova? E del tentativo di Berlusconi lei cosa ne pensa? Che è un tentativo concordato con il Polo, quindi del Polo. Di tutto il Polo? Di tutto.

E cosa si aspetta che venga fuori? Io sono una persona educata. Uno aspetta il Natale. Capodanno e poi la Befana. Se invece si vuol mettere la Befana al posto di Capodanno.

Tale prodigio di feste per dire che bisogna dar tempo a Berlusconi, lasciarlo lavorare? Mi pare doveroso. E tra l'altro è il metodo opportuno finalmente si instaura un clima civile un colloquio. Questo è positivo indipendentemente da come andrà a finire. Comunque siccome io sono un delegante di questo tentativo aspetto la conclusione. È scorretto in corso d'opera esprimere un giudizio, non le pare?

Per lei il termine «larghe intese» non è una bestemmia? Per me nessuna parola è una bestemmia.

Raffaele Della Valle, «colomba» di Forza Italia, dice che lei non la pensa come Gasparri e altri di An. Ha ragione?

La Camera: l'agenda di Paissan è come un Gronchi rosa

In relazione alle «settimane scomparse» dall'agenda parlamentare della Camera consegnata al deputato Mauro Paissan (evidentemente per un banale difetto di cucitura in cui è incorsa la ditta fornitrice), l'ufficio stampa della Camera precisa che dai primi riscontri effettuati dall'amministrazione di Montecitorio tra le agende tuttora giacenti, non sono emerse altre copie difettose. Non escludendosi tuttavia che tra le agende già distribuite qualche altro esemplare possa risultare difettoso - prosegue la precisazione - invitando il titolare che ne sono già in possesso ad effettuare un'accurata verifica, e ad informare tempestivamente l'amministrazione della Camera dell'eventuale scoperta. Ove non si rilevassero ulteriori agende difettose, quella di cui è in possesso il deputato Paissan - conclude la nota - dovrebbe considerarsi un prezioso «Gronchi rosa» delle agende parlamentari. Il Gronchi rosa è un francobollo che uscì in occasione del viaggio dell'allora presidente della Repubblica in Sudamerica e che, per un errore nella stampa dello stesso francobollo, fu immediatamente ritirato. Ne uscirono quindi un numero limitatissimo di copie che divennero subito una preziosa rarità.